

SUI SENTIERI DI DIO NELLA CITTA' DELL'UOMO

❖ **Madeleine Delbrel** [a cura di: Laura Maffezzoni]

Madeleine Delbr el nasce a Mussidan, in Dordogna (Francia), il 24 ottobre 1904, muore a Ivry il 13 ottobre 1964. Si dichiara atea a diciassette anni, l'ingresso di un suo amico tra i padri Domenicani fu per lei un duro colpo, che la port  ad interrogarsi sul senso della vita e sulla possibilit  dell'esistenza di Dio, fino all'incontro abbagliante con Lui nel marzo 1924.

Si sposta nel 1933 a Ivry all'estrema periferia sud di Parigi, insieme a due compagne per vivere nel quotidiano l'esperienza del Vangelo. Sceglie di rimanere laica; ha visto nella strada, ovvero l  dove Dio ti pone, il luogo per diventare santi. E' stata definita una delle mistiche del XX secolo. L'approvazione del decreto con cui, il 26 gennaio 2018, papa Francesco l'ha dichiarata Venerabile, appare la conferma di come Madeleine abbia saputo e sappia farsi compagna di viaggio di chi si interroga seriamente sulle ragioni del credere, di chi sceglie gli ultimi e l'ultimo posto, di chi si consuma amando Cristo nei fratelli.

- ♣ Una donna che ha vissuto la sua fede nelle realt  quotidiane pi  semplici della sua citt : il lavoro, la gente della strada, gli spostamenti in metr  e ha testimoniato un cristianesimo di solidariet  con i pi  poveri. In questa scelta di vita ha sperimentato l'amore smisurato di Dio, voleva *'seguire Cristo in una disponibilit  senza condizioni verso ogni compito posto dal Vangelo'*.
- ♣ Si prefigge fin dall'inizio di vivere con la preoccupazione di *'essere il Cristo per fare quello che Egli ha fatto'*, in una *'vita di Vangelo integrale'* al di ogni specializzazione apostolica, offrendo questa testimonianza in pieno mondo come *'gente delle strade'*.
- ♣ La vocazione di Madeleine e delle sue compagne   precisamente quella di restare semplici figlie della Chiesa che vivono nel mondo e di fronte al mondo una vita di consacrate a Dio. La loro   una comunit  di donne totalmente laiche, senza abito religioso o difese istituzionali, che fa della strada la sua terra di missione. La loro casa   un porto di mare, la loro porta   sempre aperta ad ogni incontro, ad ogni dialogo, ad ogni sostegno. La scelta di Madeleine   quella di vivere come tutti - ognuna di loro ha un proprio lavoro civile - **"gomito a gomito"** con la gente del mondo, ma   allo stesso tempo quella di tuffarsi in Dio con la stessa forza con cui ci si immerge nel mondo. Lei e le sue compagne, spinte dal Vangelo, vanno in mezzo alla gente, parlano con tutti, rispettano, amano. Questo piccolo gruppo di donne si conquista ben presto i cuori di tanti comunisti.

- Ogni piccola azione   un avvenimento immenso nel quale ci viene dato il paradiso, nel quale possiamo dare il paradiso. Non importa quel che dobbiamo fare: tenere in mano una scopa o una stilografica. Parlare o tacere, raccomandare o fare una conferenza, curare un malato o battere a macchina. Tutto ci  non   che la scorza della realt  splendida, l'incontro dell'anima con Dio rinnovata ad ogni minuto, che ad ogni minuto si accresce in grazia, sempre pi  bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire:   Dio che viene ad amarci.

Un'informazione?...eccola: è Dio che viene ad amarci
E' l'ora di metterci a tavola? Andiamoci: è Dio che viene ad amarci
Lasciamolo fare.
(Noi delle strade)

C'è gente che Dio prende e mette da parte.
Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo».
E' gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe.
Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari.
Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari.
E' la gente della vita ordinaria.
Gente che si incontra in una qualsiasi strada.
Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è richiusa definitivamente sopra di essi.
Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messo è per noi il luogo della nostra santità.
Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse, Dio ce lo avrebbe già dato.
(Noi delle strade)

DOVUNQUE NOI SIAMO

La nostra solitudine, mio Dio,
non è essere soli
ma la Tua presenza, qui.
Perché tutto di fronte a Te
o diventa morte o diventa Te.

A che ci gioverebbe andare in capo al mondo
per trovare un deserto?
A che ci gioverebbe entrare fra mura
che ci separino dal mondo,
quando Tu non vi sarai più presente che in questo
frastuono di macchine,
che in questa folla dai cento volti?

Essere soli è sapere che Tu sei grande, mio Dio,
che Tu solo sei grande.

Così noi,
non rimproveriamo al mondo
non rimproveriamo alla vita
di velarci il volto di Dio.
Troviamo questo volto: esso velerà e assorbirà

tutte quante le cose.

*Che importa il nostro posto nel mondo,
che importa se è popolato o spopolato?
Dappertutto noi siamo «Dio con noi»,
dappertutto noi siamo degli Emmanuele.
(Gioia di credere)*

La ricerca dell'essenziale evangelico

Per Madeleine si tratta di lasciare che lo Spirito modelli in noi il Cristo di adesso, il Gesù di oggi, attraverso una vita di Vangelo integrale e realista, e un'azione soprannaturale basata sul proprio lavoro umano, relativizzando ogni specializzazione apostolica e spirituale.

Ne nasce una forma di vita in cui far coesistere il più radicale dono di se stessi a Dio con un'esistenza da semplice "gente delle strade", che non pone alcun ostacolo a una fraternità universale: "Questa contraddizione che ci abita – scrive Madeleine - è più imbarazzante da guardare che da assimilare".

E altrove scrive: "Ci sembra che la vocazione della 'Carità' sia vivere l'amore di Gesù interamente e alla lettera, dall'olio del Buon samaritano fino all'aceto del Calvario, donandogli così amore per amore, pagando il suo amore con dell'amore, consegnandosi interamente mani e piedi al suo amore, perché amandolo a perdita di cuore e lasciandosi amare fino in fondo, i due grandi comandamenti della carità si incarnino in noi e non facciano che uno".

In Madeleine si fondono le intuizioni carmelitane (silenzio, solitudine, croce) con l'immersione tra la gente da fratello universale di Charles de Foucauld e la semplicità-gioia-fraternità evangeliche della vita francescana. Prende laicamente sul serio la storia, il lavoro e la vocazione umana di ciascuno, deassolutizzando ogni specializzazione apostolica e spirituale, volendo vivere in pieno giorno, pubblicamente e comunitariamente la propria testimonianza evangelica.

❖ Chiara Lubich [a cura di: Laura Maffezzoni]

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, muore a Rocca di Papa, Roma, 14 marzo 2008.

Il 27 gennaio 2015 è stata aperta la causa di beatificazione.

Chiara Lubich è una grande mistica cattolica del nostro tempo.

Poco più che ventenne, insegna alle scuole elementari ed inizia gli studi di filosofia all'Università di Venezia, spinta da un'appassionata ricerca della Verità, quando durante la seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, comprende che solo Dio resta: Dio che è Amore.

La sua vita si trasforma. Risponde al suo Amore scegliendolo come unico Tutto: Silvia, che ha preso il nome di Chiara nel Terz'Ordine francescano, ha fatto voto perpetuo di verginità il 7 dicembre 1943, data che segna convenzionalmente gli inizi del Movimento che nascerà.

Con le sue prime compagne a Trento riscopre il Vangelo. Insieme lo attuano nel quotidiano, a cominciare dai quartieri più poveri della città.

Da quel piccolo gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato Movimento dei Focolari, Opera di Maria, un movimento laico che partendo da quella particolare frase del Vangelo, del Testamento di Gesù, "Che tutti siano uno", arriva a generare un corpo ovunque si diffonda: un corpo che vive di fraternità, di comunione, intende costruire il bene della Chiesa e della società in cui vive, aiuta a gettare ponti su fossati prima invalicabili tra le persone e persino tra diverse confessioni religiose, nel nome di un Ideale, quello dell'unità.

- ★ E' tra i poveri di Trento in piena guerra che inizia quella che Chiara definisce "una divina avventura". Sperimenta l'attuarsi delle promesse evangeliche, calate una ad una nel quotidiano: "date e vi sarà dato", "chiedete e otterrete". Di qui la convinzione che nel Vangelo vissuto è la soluzione di ogni problema individuale e sociale.
- ★ Il laico, scriveva Chiara Lubich, è un seguace di Cristo ben stagliato, che ha il doppio compito di costruire la Chiesa e di cristianizzare il mondo. Dato poi che egli ha la possibilità di trovarsi in mezzo al mondo, porterà lì la luce del Vangelo, informando ogni cosa, di essa.
- ★ Molti episodi sono rivelatori di come in lei c'era un'apertura, che spesso disarmava, alla forza scompaginante dello Spirito Santo. La sua capacità, che è anche un aspetto profetico del suo carisma, era quella di essere in Dio lì dove c'è bisogno di Dio, lavorando nel nascondimento.
- ★ Costante il suo invito a «lasciarci stupire dall'azione di Dio intorno a noi e nella nostra vita».
- ★ E' l'unione con Dio che ci rimette anche nel binario esatto per svolgere il nostro apostolato che, fondamentalmente, non deve essere nient'altro che irradiazione del nostro amore per Iddio.
- ★ Per Chiara la grande attrattiva del tempo presente era «penetrare nella più alta contemplazione e rimanere mescolati fra tutti, uomo accanto a uomo» Sergio Zavoli, legato a lei da profonda conoscenza e amicizia, l'ha definita una mistica dell'unità tra cielo e terra, affermando che Chiara opera una svolta nella mistica trinitaria: «Il far abitare Dio nell'intimità della propria anima diventa il farlo vivere in mezzo agli uomini nella comunicazione – riprendo le sue parole – *del Dio in me col Dio nel fratello*. Il pensiero di Chiara Lubich non a caso ci interpella sul da farsi per rimettere insieme i frammenti dell'indivisibile cioè l'uomo, e ricomporre le fratture del divisibile cioè la comunità»

UOMO ACCANTO A UOMO

ECCO LA GRANDE ATTRATTIVA
DEL TEMPO MODERNO:
PENETRARE NELLA PIU' ALTA CONTEMPLAZIONE
E RIMANERE MESCOLATI FRA TUTTI,
UOMO ACCANTO A UOMO.

VORREI DIRE DI PIU':
PERDERSI NELLA FOLLA,
PER INFORMARLA DEL DIVINO,
COME SI INZUPPA UN FRUSTO DI PANE NEL VINO.

VORREI DIRE DI PIU':
FATTI PARTECIPARE DEI DISEGNI DI DIO
SULL'UMANITA',

SEGNARE SULLA FOLLA RICAMI DI LUCE
E NEL CONTEMPO, DIVIDERE COL PROSSIMO
L'ONTA, LA FAME, LE PERCOSSE, LE BREVI GIOIE.

PERCHE' L'ATTRATTIVA
DEL NOSTRO, COME DI TUTTI I TEMPI,
E' CIO' CHE DI PIU' UMANO E DI PIU' DIVINO
SI POSSA PENSARE:
GESU' E MARIA,
IL VERBO DI DIO, FIGLIO DI UN FALEGNAME,
LA SEDE DELLA SAPIENZA, MADRE DI CASA.

CHIARA LUBICH

❖ **Annalena Tonelli** [a cura di: Laura De Capitani]

Annalena Tonelli nacque a Forlì il 2 aprile 1943. Frequentò il liceo classico e un anno di stage a Boston in America, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Bologna. Si formò nell'Azione Cattolica forlivese, nella sua parrocchia e nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), della cui sezione femminile locale divenne presidente.

Nel tempo libero dagli studi, organizzava convegni e incontri. Nel 1963 contribuì in modo determinante a far nascere a Forlì il «Comitato contro la fame nel mondo», che sostiene ancora oggi un centinaio di missioni.

Dopo la laurea, conseguita nel 1969, partì per Nairobi, capitale del Kenya, dove insegnò inglese e si mantenne lavorando come ragazza alla pari.

Nel 1970 passò a insegnare nel nord-est del Kenya. Raggiunta da Maria Teresa Battistini e da altre compagne, diede vita a una piccola comunità di laiche missionarie. Si dedicarono in particolare ai nomadi musulmani del deserto. La loro presenza, comunque, era spesso ostacolata e per aver denunciato il massacro avvenuto il 10 febbraio 1984 all'aeroporto di Wagalla, venne espulsa dal Paese come "persona non gradita"; la comunità di laiche missionarie venne sciolta.

Annalena si trasferì in Somalia, prima a Merka e poi a Borama, dove fondò un ospedale con 250 letti, seguito da una scuola per bambini sordi e disabili.

Pur non essendo medico, quindi, visse lavorando per i malati, sostenuta da volontari d'Italia, d'Europa e da organizzazioni internazionali

Tuttavia non apparteneva a nessuna congregazione od organismo religioso o laico: le bastava la scelta, compiuta nella gioia tempo addietro, di dedicarsi a Dio e al prossimo senza etichette o simboli esteriori.

Morì il 5 ottobre 2003, mentre compiva l'ultimo giro tra gli ammalati di Borama, uccisa con un colpo alla nuca, partito da un'arma da fuoco. Aveva 60 anni, dei quali 34 trascorsi in Africa. Per suo espresso desiderio, è stata sepolta a Wajir, in Kenya, presso il suo primo ospedale.

- ♣ Annalena aveva sessant'anni. Trentaquattro li aveva trascorsi in Africa come missionaria laica, indipendente da qualsiasi congregazione, istituto missionario o organizzazione non-governativa. Era una donna fuori dal comune: intelligente, indipendente, piena di energie, lavoratrice indefessa e grande organizzatrice. Ma soprattutto si distingueva per la straordinaria dedizione ai suoi ammalati e per la profonda spiritualità, che l'avevano portata a scegliere gli ultimi in nome di Gesù, a consacrare in loro la sua vita affinché fosse degna di essere vissuta.

“Una profonda spiritualità indipendente da qualsiasi congregazione”.

Cos'è la spiritualità?

È lo Spirito Santo l'autore e l'ispiratore dei carismi della vita consacrata. (Giovanni Paolo II, Vita Consacrata, 64).

Si sente spesso questa parola: carisma. Se parliamo del "carisma di un Istituto", in parole molto semplici si può dire che è il dono specifico che lo Spirito Santo dà ad un Fondatore perché coloro che sono chiamati a far parte dell'Istituto stesso possano rivivere uno degli infiniti aspetti della vita di Gesù, Verbo Incarnato. È così che - tanto per fare esempi che stanno sotto gli occhi di tutti - ci sono consacrati che insegnano, imitando Gesù Maestro; ce ne sono altri che curano i malati, ispirandosi alla sollecitudine di Cristo verso le tante miserie che affliggono gli uomini; vi sono, poi, i Sacerdoti, che sono chiamati ad essere presenza viva del Buon Pastore tra i fratelli... e così via, con mille manifestazioni diverse.

Qual è il carisma, la spiritualità dell'Ordo?

Penso che in ogni istante della propria giornata si possa vivere un carisma: se sono a scuola in classe c'è un carisma, ma in aula insegnanti non è lo stesso; in oratorio con i bambini un altro, ma con i giovani un altro ancora; con gli amici del mio paese d'origine si differenzia ulteriormente, e con i miei genitori o nipotini, ancora diverso.

E' la sorgente dei miei, dei nostri "carismi" che è la medesima, e cioè l'amore incondizionato di Gesù che percepisco in ogni istante della mia vita a partire dalle diversissime situazioni che vivo tutti i giorni.

- ♣ *“Partii decisa a gridare il Vangelo con la vita sulla scia di Charles de Foucauld, che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo grido il Vangelo con la mia sola vita e brucio dal desiderio di continuare a gridarlo così fino alla fine. Questa la mia motivazione di fondo assieme ad una passione invincibile da sempre per l'uomo ferito e diminuito senza averlo meritato al di là della razza, della cultura, e della fede».*

Nella laicità si grida il Vangelo con la vita... a chiunque, e ovunque.

Io vivevo (e vivo!) in oratorio, ma la chiamata a questa vocazione non l'ho "sentita" lì. L'ho sentita nell'ambiente di lavoro, con i ragazzi diversamente abili gravi e gravissimi, e tra i miei colleghi...

- ♣ *«Scelsi di essere per gli altri – scriveva Annalena –, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati che ero una bambina e così sono stata e confido di continuare a essere fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui. Per Lui feci una scelta di povertà radicale... anche se povera come un vero povero, i poveri di cui è piena ogni mia giornata, io non potrò essere mai».*

Povera come un vero povero: è lo stare "allo stesso livello" degli altri che ti permette di capire e comprendere. Per me la laicità è questo: stare "allo stesso livello di..."

Certo, non un livello di maturità; se sto con i bambini, mi devo mettere al loro livello non di maturità, ma di "comprensione". Se sto con un povero, anche... una laicità che è entrare nell'altro. E l'essere "come tutti" te lo permette, perché le distanze che percepisce chi hai di fronte sono minori.

- ♣ *Nel 1996, in Somalia, le minacce piovono da più parti. «Un imam – ci racconta – predicava contro di me dalla moschea, dicendo di uccidere la bianca infedele che aveva portato l'aids e la tubercolosi e che accoglieva in nemici in ospedale. L'ho voluto incontrare e gli ho detto che lui mi aveva già uccisa con le sue parole. Da quel momento siamo diventati amici e lui è diventato uno dei miei più grandi sostenitori».*

Una laicità... che è incontro. Un incontro dal vivo.

- ♣ «Sono certa che alla fine scoprirò che anche la vita qui è grazia, perché tutto è grazia, se io dovunque mi trovo, vivo semplice, nello sforzo umile ma potente e continuamente rinnovato di imitare il Cristo».

Laicità... sforzo umile, ma potente.

- ♣ La radice della sua notevole attività era nella preghiera contemplativa, nella meditazione di testi di autori spirituali e nell'adorazione eucaristica, quando possibile. Nei suoi ritorni in Italia frequentava l'eremo di Cerbaiolo, tra Toscana e Romagna, o quello di Spello, o ancora a Campello sul Clitunno. Sentiva costantemente la tensione verso una vita più ritirata, ma il pensiero dei suoi somali la spingeva a tornare da loro.

*Nella laicità... la tensione verso una vita più ritirata.
Una tensione che non può mancare!*

TESTIMONIANZA CONCLUSIVA

Da sola imparò a convivere con il rischio quotidiano: era continuamente minacciata, perché bianca, donna, cristiana e non sposata. In una delle rare interviste che ha rilasciato, dichiarò: «Non ho paura, e anche questa è una cosa che non mi sono data. Sono stata in pericolo di vita, mi hanno sparato, picchiata, sono stata imprigionata, ma non ho mai avuto paura».

Quando parlava dei suoi somali e della difficoltà di essere cristiana, fra popolazioni di fede diversa e spesso intollerante, diceva riassumendo: «Loro non lo sanno». Durante un suo passaggio a Forlì, sorridendo, spiegò meglio: «Siccome mi vogliono bene, hanno sperato che diventassi musulmana. Ma da quando un vecchio capo ha decretato che andrò in Paradiso, anche se sono un'infedele, tutti accettano che io resti l'unica cristiana del luogo».